

# «Tomare alla Camera? Piuttosto in Cina»

**Irene Pivetti** «La mia Lega voleva distruggere ma poi anche ricostruire Il centrodestra oggi non c'è. E allora mi tengo stretto il business con l'Asia»

## Io e Bossi

«Mi scelse che ero ventenne, dopo l'addio non l'ho sentito più»

## Io e Berlusconi

«È stato un grandissimo, ma ha fatto il suo tempo»

### Pietro De Leo

■ «Per favore, mi potrebbe richiamare domani? Sono appena ritornata dalla Cina e sto riorganizzando il mio staff e la mia agenda». Ha la voce trafezata Irene Pivetti, mentre nel sottofondo si sentono telefoni che squillano e un vociare plurimo. Entrò in parlamento giovanissima, nel '92, tra le fila di una Lega Nord lanciatissima, e nel '94, a soli 31 anni divenne Presidente della Camera. Poi la rottura con Bossi, un paio d'anni dopo, la fine del percorso parlamentare nel 2001. E l'inizio della vita fuori dal Palazzo, tra giornalismo, tv, qualche esperienza in giunte locali qui e là per l'Italia. E ora? Rischiamiamo. «Eccomi, scusi sa, ma sono giorni un po' convulsi».

### Si figuri. Ma perché la Cina?

«Perché da diversi anni ho costituito una piattaforma per portare le nostre imprese ad investire là. Noi sviluppiamo progetti industriali in Cina, creiamo partenariati, e contestualmente facciamo attività di trading dei prodotti italiani».

**Quindi è completamente assorbita dal mondo dell'impresa.**

«Sì, assolutamente».

### E la politica non le manca?

«Certo, come manca ad ogni italiano. Perché quella che vediamo è politica inadeguata, a cui mancano visione, il senso di un progetto di società. E allo stesso modo mancano il senso dello Stato e la consapevolezza che servire lo Stato è servire la comunità. Tanti anni fa, il "grande distruttore" del sistema politico era la Lega Nord. Eppure, dentro la volontà di scardinare, c'era anche la volontà di costruire un altro modello di Paese, fondato sul federalismo. Insomma, avevamo una rotta».

**Con quella Lega lei divenne Presidente della Camera... 31 anni e donna. Oggi, le donne**

**in politica si premurano di declinare i nomi al femminile, si battono per le quote rosa.**

**Quando arrivò alla Camera sentiva lontanamente necessità di questo tipo?**

«Quando sono stata eletta Presidente della Camera mi è stato chiaro che quel ruolo è necessario per l'equilibrio fra i poteri dello Stato, è determinante per la democrazia e il Paese, e non importa affatto se sei giovane o vecchio, donna o uomo. Tu sei l'istituzione, che non ha sesso né età. Perché fosse chiaro da subito, scelsi anche uno stile d'abbigliamento molto formale, una divisa».

**E si fece un gran parlare del suo modo di vestire**

«Le racconto una cosa. Ad uno dei primissimi uffici di presidenza, uno dei partecipanti, uomo, mi disse: "Presidente, ma com'è elegante oggi!". Io gli chiesi se si sarebbe mai permesso di rivolgersi così al mio predecessore, che era Giorgio Napolitano, notoriamente un uomo con gusto nel vestire. Rimase di gelo».

**Fulminato. Ma era sempre così?**

«Le racconto quest'altra. Berlusconi stava impiegando molto per formare il governo, e quindi in quel momento di passaggio le pressioni politiche erano tutte su di me e il Presidente del Senato. Un giorno, l'Europarlamento votò una risoluzione dove, con un giro di parole, si faceva un appello affinché nell'imminente nuovo governo italiano non fossero nominati ministri post-missini. Un'ingerenza che ritenni inaccettabile. Al pari del fatto che, di questa cosa, ero venuta a conoscenza soltanto leggendo le agenzie di stampa. Perciò convocai il caposervizio responsabile dei

nostri funzionari a Bruxelles, nel mio ufficio alle 7 di mattina, e gli feci una sonora lavata di capo».

### Ricordi belli ne ha?

«Una persona straordinaria, il mio Capo di Gabinetto, Gianluigi Marrone, che ora non c'è più. Appena arrivata ero sola, e appartenevo ad un partito che non aveva radici nelle istituzioni. Per capire come stavano le cose, e di chi avrei potuto fidarmi, cominciai a convocare, uno per uno, tutti i capi servizio della Camera. E li incitavo a rivelarmi le magagne varie. Molti si sbracciarono a parlar male dei colleghi, per dimostrarsi adatti alla nuova stagione. Tranne Marrone, allora Capo del Personale, cui non c'era verso di cavar qualcosa. Pensai che si dimostrava un uomo fedele alla struttura, uno leale, e di cui avrei potuto fidarmi e gli proposi di diventare il mio Capo di Gabinetto. Non mi ero sbagliata su di lui».

**Com'era iniziata la sua esperienza nella Lega Nord?**

«Lo avevo fatto solo esperienze come rappresentante degli studenti, a scuola e all'università. Quando nel '90 la Lega divenne quarto partito d'Italia, da non leghista che ero, mandai a Bossi un mio testo con alcune considerazioni analitiche. Lui mi chiamò, e mi affidò l'incarico di tenere i rapporti con il mondo cattolico, un ruolo non facile, perché allora votavano tutti la Dc. Il fatto che molti cattolici votassero la Lega era una cosa che andava gestita politicamente, in termini di relazioni politiche e proposte di programma».

**Chiamata da Bossi. E poi perché se ne andò?**

«No, veramente mi hanno cacciato. Perché non approvo la svolta verso la secessione che Bossi ebbe nel '96, dopo le elezioni. Io aprii un dibattito dentro la Lega, ma lo scontro divenne sempre più aspro, fin quando a settembre venni



espulsa».

**Poi?**

«Andai nel misto per un anno. In seguito, Cossiga decise di fondare un partito di centro, chiamando Mastella e me. Ma Cossiga si ritirò, e rimasemmo io e Mastella».

**Lei con Bossi ha recuperato un rapporto?**

«No, non ho avuto più contatti».

**Arriviamo a oggi. Lo scorso anno si è candidata con Salvini a Roma.**

«Apprezzo molto il suo progetto, di respiro nazionale. È proprio su quel punto, infatti, che mi scontrai con Bossi. Per questo ho accettato di correre

a Roma, ma la scarsità di mezzi e il poco tempo non ci hanno aiutato a far comprendere agli elettori il messaggio».

**Come vede il centrodestra?**

«Non c'è. Andrebbe ricostruito ma, è brutto dirlo, Berlusconi che è stato il padre ne è anche il grande distruttore. E lo ha dimostrato a Roma, quando ha voluto spaccare il centrodestra per dare una mano a Renzi. Adesso Berlusconi è sulla difensiva per questioni aziendali, e non mi pare

operi per il centrodestra».

**Quindi, secondo lei non ci sarà una coalizione?**

«Mi pare molto difficile. Berlusconi insiste a fare il leader, ma non può funzionare. Lui è un grande, è stato ed è una figura importantissima, ma ha fatto il suo tempo, dovrebbe capirlo con serenità».

**Tornerebbe alla Camera?**

«Non lo escludo, ma non è il momento. Ora ho un impegno serio in cui credo molto, che mi costa molti sacrifici, potrò sottrarre le mie energie a questo lavoro soltanto quando sarà il momento, e solo di fronte ad un progetto per il quale valga davvero la pena».